



Comunità di
SANT'EGIDIO

Il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo alla manifestazione “Antimafia Capitale”

Roma, 3 settembre 2015

Roma è una città ferita in molte sue parti, perché è al centro dell'inchiesta “Mondo di mezzo” che ha svelato una presenza della mafia nella nostra città che alcuni hanno negato o sminuito. Ma oggi, in questa piazza, dobbiamo prendere coscienza definitivamente che questa realtà esiste. Negarlo farebbe il gioco di chi è fuori dalla legge. Perché le zone grigie crescono nel silenzio e nel far finta di niente. Lo diciamo nell'anniversario dell'omicidio del generale Dalla Chiesa.

Vorrei ringraziare le forze dell'ordine e la magistratura che in questa città operano con tanta competenza e abnegazione.

Roma è ferita perché indebolita nelle sue reti sociali, nelle aggregazioni, nelle comunità. Questo accresce la solitudine e l'isolamento delle persone, le rende più fragili e spaventate. E più vulnerabili all'avanzare, più o meno visibile e prepotente, dei clan.

La Comunità di Sant'Egidio è impegnata ogni giorno nelle periferie di Roma e in quelle di molti Paesi del mondo, per costruire una cultura solidale del vivere insieme partendo dai più deboli; in questo quartiere Sant'Egidio ha una sede in una bisca sottratta ai clan.

A Roma si è diffuso e rafforzato un senso di rassegnazione e di ineluttabilità: “Che si può fare?”.

Siamo qui per reagire e per cominciare a sanare queste ferite.

Roma è una città incomparabile, un nome evocativo in tutto il mondo. E lo è a prescindere dai suoi abitanti o dalla sua amministrazione. Lo abbiamo visto in termini negativi con quanto è accaduto in questa piazza due settimane fa: la notizia ha rapidamente fatto il giro del mondo. Ciò che accade e riguarda Roma ha un'eco mondiale. Nel bene e nel bello ma anche nel male.

Roma ha incredibili ricchezze storiche, artistiche, umane. Tutto questo patrimonio va sicuramente valorizzato e bisogna farlo coinvolgendo sempre di più i romani. La presenza del Papa, la Roma storica, la Capitale d'Italia, focalizzano sulla nostra città presenze e attenzioni globali.

Si dice: Roma è una città “difficile”. E’ vero: ha una dimensione vastissima: circa 1300 Km²; ogni singolo municipio ha una popolazione che lo farebbe rientrare tra i primi 50 comuni d’Italia per numero di abitanti. Molte difficoltà certo, anche nella gestione quotidiana della città; ma non possiamo rassegnarci al declino di Roma

Neanche lo scandalo di Mafia Capitale sembra avere scosso nel profondo coscienze ed energie. Un sistema che ha rubato e guadagnato sui poveri, che ha sporcato la parola ‘sociale’, che si è servito dei deboli invece di servirli.

Le recenti inchieste hanno delineato un ‘modello umano romano’ sconcertante: volgare, rozzo, criminale, cinico; totalmente privo di responsabilità e preoccupazione per la ‘casa comune’, privo di ideali e completamente sottomesso alla smanie di potere e di denaro. Non è il nostro modello antropologico, né culturale. Non è quello che vorremmo continuasse a rappresentare a vario titolo la nostra città.

La crisi della nostra città non è una crisi qualunque: è una crisi che ci riguarda tutti e che riguarda tutti nel mondo.

Siamo tutti corresponsabili di ciò che avviene.

C’è una vecchia abitudine italiana – e particolarmente romana - di dare la colpa ad altri quando le cose vanno male, di trovare un capro espiatorio e poi, alla fine, dopo essersi lamentati, di lasciar correre.

Oggi vogliamo dire no a questa indolenza, a questa pigrizia mentale (la stessa che ha provocato il caso “funerale Casamonica”), a questa ristrettezza di visione che sembra aver tolto alla nostra città la sua indignazione morale, la sua capacità di riscatto.

E’ chiaro a tutti noi che se una città perde spessore, se va in crisi il suo sistema di reti connettive, di solidarietà civica, di identità urbana, prevalgono la paura e l’isolamento. Una città così non sarà in grado di includere, di integrare. Per questo abbiamo assistito a fenomeni di rifiuto, violenza, e anche razzismo, magari davanti a problemi di piccoli numeri, cercando capri espiatori negli ultimi, come i nomadi: come se poche persone potessero mettere in crisi un’intera città. Qui si tocca con mano la fine del senso interiore, della resistenza morale della città.

Occorre quindi compiere un’opera di ricucitura, di tessitura. Vorrei dire di guarigione. C’è bisogno di uscire di nuovo verso la città vista nel suo complesso. E’ anche necessario ripartire dai luoghi di più grande sofferenza, perché è da quella prospettiva che si comprendono meglio i cambiamenti, le

fratture. Partire dagli ultimi significa partire dai sensori più recettivi di una città. D'altra parte a Roma abbiamo assistito allo scandalo degli scandali: fare i soldi con i poveri, rubare ai poveri.

La Comunità di Sant'Egidio, nata nel 1968 in ambiente studentesco, ha sempre sentito la sfida degli ultimi e delle periferie di Roma, che allora avevano aspetti da Terzo Mondo, lontane dalla vita della Chiesa, caratterizzate da una separatezza dalla città del potere e da quella dei ricchi. Allora - siamo negli anni Settanta e Ottanta- nacque per Sant'Egidio l'idea di una comunità che ricomincia dalla povera gente, dal basso, dalle periferie, realizzando legami di fraternità e solidarietà tra marginali, che divenivano attori di vita comunitaria. Sant'Egidio ha portato la periferia al centro, com'è simbolicamente e realmente rappresentato dal cuore della nostra comunità a Trastevere, dal fatto che in quel quartiere abbiamo realizzato una sintesi di numerose attività sociali, culturali e spirituali a cui vengono in tanti dalle periferie della città e del mondo. E' stata per noi una scuola: dopo il confronto con Roma, che tuttora continua con molta forza, la Comunità ha sentito l'attrazione e la responsabilità per i mondi periferici globali, come quelli del dolore, o per le regioni africane segnate dal conflitto e dalla povertà. Sant'Egidio a livello internazionale nasce dal radicamento nel mondo periferico, prima di tutto a Roma. Trastevere oggi è forte di tale identità.

Sappiamo che i problemi della nostra città sono l'eco di problemi globali. La gran parte della popolazione mondiale ormai vive in zona urbana e la maggior parte dei cittadini globali abitano nelle periferie, sono periferici rispetto al potere, sprovvisti di centro, periferici per la loro povertà, esclusione. I problemi del centro sono anch'essi globali: cosa diviene il centro di una città dalle grandi dimensioni, dove spesso regna l'insicurezza, o dove si trincerano un potere sordo? La città contemporanea è una città senza centro, inteso come matrice dell'identità. Per questo si creano tante piccole identità contrapposte, non c'è più un senso comune, tramontano gli spazi comuni.

In questo clima umano e urbano deteriorato trova spazio mafia-capitale, che sfrutta la frammentazione della città e la mancanza di reazione. E' nostra responsabilità cambiare tale clima umano e cittadino perché le mafie non trovino spazi. Bisogna riempire tale deserto periferizzato con un vissuto solidale vivo, che crei legami, costruisca ponti, forgi nuovamente la comunità cittadina.

In questo senso vorrei riproporre oggi la proposta del prof. Andrea Riccardi, quella di aprire "una stagione costituente per Roma", affermando che "l'urgenza è tale che le tante energie sane e di speranza di Roma devono superare la linea di preoccupata riservatezza che si sono imposte".

Da oggi è importante una risposta corale della città: bisogna ritrovare un senso del "noi", del bene comune, superiore alle divisioni e ai particolarismi che dividono quotidianamente, per avere la forza di contrapporsi al diffondersi del malaffare.

Alla polverizzazione delle reti sociali, con l'affermazione di tanti io spaventati ed arrabbiati, dobbiamo sostituire un nuovo "noi", che sa resistere e reagire al noi del malaffare e dei clan e sa costruire una nuova idea di città e di cittadinanza romana. Lo dobbiamo alla nostra città ai suoi abitanti di ieri, di oggi e di domani e lo dobbiamo al mondo per il significato specifico di Roma, anche dinanzi alle sfide nuove ed epocali che stiamo vivendo in questi giorni.